

## CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario della Quercia all'assemblea dell'associazione LibertàEgualità: non possiamo aspettare oltre, dal 1° novembre è il professore il leader riconosciuto



Morando: la federazione è il primo passo per la costruzione del partito riformista. Un errore la divisione di lavoro tra centro e sinistra

# Fassino: lista unitaria in tutte le regioni

Il leader ds: lo vuole il 95% degli elettori. Decolla la federazione ulivista con la guida di Prodi



Il leader dei Ds Piero Fassino durante il suo intervento

ROMA «Sono stati fatti passi importanti e stiamo superando l'impasse delle scorse settimane». Piero Fassino partecipa al convegno di Orvieto dell'associazione LibertàEgualità - liberal ds e non ds - e sottolinea che le polemiche seguite alla lettera-ultimatum di Prodi sulla federazione dell'Ulivo sono ormai alle spalle. Secondo il segretario della Quercia, il clima migliore nel centrosinistra è dovuto a tre fattori: «La costituzione del gruppo di lavoro che nel giro di poche settimane farà una proposta operativa per far nascere la federazione; la convocazione per lunedì 11 della riunione "costituente" per cui «decolla l'alleanza larga» di centrosinistra; «il pronunciamento chiaro della Margherita dopo che, con altrettanta chiarezza, ci eravamo pronunciati noi, Di e Repubblicani a favore della federazione».

«Ormai - osserva Fassino - si avvicina il primo novembre, giorno in cui Prodi sarà a tutto tondo in campo per guidare la coalizione. E mi pare che ci stiamo mettendo nelle condizioni giuste per parlare al Paese».

Il segretario della Quercia, durante il suo intervento, promette che si batterà perché la lista unitaria possa essere presente nel

maggior numero possibile di regioni alle elezioni della prossima primavera. E riferisce di un suo personale "sondaggio", dal quale risulta che questa via è gradita all'elettorato di centrosinistra.

«Ho fatto fare un po' di verifiche, come si fa in questi casi dilettandosi - rivela - Abbiamo chiesto qual è il grado di rispondenza degli elettori riuniti nell'Ulivo all'ipotesi della lista unica: dal 90% al 95% chiedono di presentarsi uniti. Per questo - aggiunge Fassino - voglio la lista in tutte le regioni d'Italia. Ho già dato disposizioni in questo senso ai nostri segreta-

ri regionali e in Emilia-Romagna, per esempio, l'accordo è stato già fatto. Forse non ci riusciremo in tutte e 14 le regioni in cui si vota, ma va fatto».

Fassino, poi, risponde ad Enrico Morando. Il leader dei liberal Ds considera la Federazione «il primo, decisivo passo per la costruzione del partito riformista» e lamenta «l'errore» compiuto da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani di «non aver utilizzato la spinta generosa degli elettori» e di «ritenere che esistessero strade, la convenzione programmatica di tutto il centro sinistra e le primarie per la scelta del leader, che potessero con-

sentirci di arrivare alla meta, la ristrutturazione del centrosinistra stesso, senza prioritariamente passare per il sentiero più impegnativo: quello che conduce alla costruzione di un nuovo soggetto politico riformista, coerente sviluppo della lista Uniti nell'Ulivo. Ci sono «tappe necessarie» per realizzare la Federazione, replica il segretario Ds, «sapendo che non c'è un analogo grado di convinzione tra i partiti della lista su come federarsi, e che ciascuno fa considerazioni non sempre uniformi e omogenee su tutti i passaggi, come nel caso della lista unitaria alle regionali».

Secondo il segretario «questo non è un problema» perché «non è detto che si debba avere lo stesso grado di convinzione». «Il problema - conclude - non è fare il compromesso, ma è se il compromesso che si raggiunge è sulla via giusta o no». E i passi avanti che si sono compiuti sulla strada della federazione sono già importanti.

Il segretario dei Democratici di Sinistra si è soffermato poi sulla leadership di Romano Prodi. «Lo abbiamo scelto con convinzione ed è il leader del centrosinistra - ha detto Fassino - Ma adesso dobbiamo rende-

## D'Alema: fare il premier nel '98 non mi ha giovato

«Non rifarei il primo ministro in quelle condizioni, non ha certo giovato alla mia carriera politica». Il tempo aiuta a rimettere le cose a posto. E Massimo D'Alema, che si è immerso in una parte significativa della sua storia politica passata e del Pci, per il bel libro «A Mosca l'ultima volta, Enrico Berlinguer e il 1984», Donzelli, avendo meno da fare e molto da pensare e studiare («ho riletto l'Iliade, non quella di Baricco. E Berlinguer era un po' come Ettore»), riflette sulla sua storia recente di buon grado. È ironico e interessante. Distaccato ma lucidissimo sull'oggi. L'altro giorno a Campobasso per parlare del suo libro davanti a mille persone si è dilungato anche su altro. Un po' nel tentativo, già iniziato ad esempio su ciò che fu la Bicamerale, di rimettere le cose a posto stando ai fatti, come ama ripetere. «Accettare l'incarico nel '98 fu un gesto di responsabilità verso il Paese. Il mio candidato, dopo la caduta del governo Prodi, era Ciampi. Ma altri non gradivano questa soluzione. Votare? Non si poteva votare, chi continua a dirlo dice il falso. Il capo dello Stato lo aveva fatto intendere chiaramente. Per due motivi: era già partito l'Act order per le Forze armate in relazione al possibile intervento in Kosovo; c'era la Finanziaria per l'avvio dell'Euro da fare». Poi andò come andò. Con D'Alema che chiese un pronunciamento di tutto l'Ulivo all'unanimità per un suo mandato, così come pretese che fossero tutti gli esponenti dell'Ulivo a recarsi da Scalfaro a sostenere la sua candidatura. Come poi fu. E nacque il suo governo che durò fino all'estate del duemila. Dopo le regionali D'Alema si dimise, «pagando di persona», un insuccesso politico che riguardava tutti. A cinquantacinque anni guarda e riguarda dall'Europa, da Strasburgo. «Mi sto occupando del Merosur, ma di queste cose importanti la stampa italiana non parla», dice. Qualcuno dice che gli piacerebbe rientrare nel 2006. Come presidente della Camera. **f.l.**

re evidente che Prodi è portatore di una classe dirigente. Come centrosinistra questo non lo abbiamo ancora fatto. Il modello del leader solitario - ha sottolineato il segretario dei Ds - è un modello che forse, e metto molti forse visti i risultati, può andare bene per il centrodestra, ma non certo per il centrosinistra. Esprimendo invece una classe dirigente renderemo sicuramente più forte anche la leadership di Prodi il quale sarà tanto più forte proprio perché espressione di una classe dirigente». Questa, secondo il leader della Quercia, dovrà accompagnare Romano Prodi «anche nei suoi viaggi

nei territori e negli interessi del Paese». Ma Fassino rivolge anche un'esortazione al centrosinistra: il Paese è attraversato da una grave crisi, afferma. «C'è una domanda di governo a cui noi dobbiamo essere capaci di rispondere. Ma per il momento non vedo un passo sufficientemente rapido del centrosinistra. Dobbiamo assolutamente accelerare la marcia. Perfino il fatto che sia tramontata l'ipotesi di andare alle elezioni anticipate e che si vada verso la scadenza naturale della legislatura sembra autorizzare qualcuno a pensare "tanto abbiamo tempo". Non è vero: non abbiamo assolutamente tempo. È adesso che dobbiamo rendere evidente che siamo portatori di un progetto alternativo e che siamo pronti a governare. L'atteggiamento di attesa sarebbe pericoloso».

Il segretario Ds, nel pomeriggio, ha affrontato a Roma il tema delle riforme. Il progetto della Casa delle libertà, ha affermato, «è un papocchio immangiabile». Bisogna quindi cambiarlo. «Tentando prima la via parlamentare, per poi passare alla strada del referendum». Quindi, il richiamo di Ciampi per riforme condizionate. «La maggioranza - dice dal palco del Gran Teatro di Tor di Quinto - dovrebbe dire "mi fermo", ma poiché questo non accadrà, intanto dobbiamo denunciare il modo arrogante con cui si sta sfasciando la Costituzione». E se il centrosinistra dovesse vincere alle prossime elezioni «per prima cosa dovrebbe fare una norma che stabilisca il principio che la Costituzione si cambia solo a maggioranza qualificata, perché la costituzione si cambia solo con il consenso più ampio». Per il leader della Quercia il progetto del centrodestra è come «un animale a due teste: da una parte si introduce il separatismo e non il federalismo, dall'altra c'è un rigurgito di neocentralismo». Il risultato? Un «vestito di arlecchino che l'Italia non potrà indossare».

## «Caro artigiano, questi soldi li avrai grazie a me...»

Denuncia Marcenaro, candidato governatore ds in Piemonte: «Ecco cosa fa il vice presidente del Consiglio regionale di Fi»

TORINO Pietro Marcenaro per i Ds, Gianfranco Morgando per la Margherita, Mario Valpreda per Rifondazione comunista. Sono queste le proposte di candidatura del centrosinistra piemontese, centrosinistra "largo" (come avvenne a Torino per le provinciali) e cioè con Italia dei valori e Rifondazione.

Fra Marcenaro, segretario regionale dei Ds, Morgando deputato e presidente della Margherita, Valpreda, funzionario regionale (nel campo della sanità) ora in pensione, il 18 ottobre sarà scelto, dopo un "tour" di incontri pubblici in tutte le province, il nome di chi concorrerà alla corsa per la poltrona di presidente della Regione alle prossime elezioni contro il centrodestra di Enzo Ghigo. Tre nomi, esponenti delle diverse anime che compongono il centrosinistra ma che, come hanno più volte precisato gli aspiranti candidati, non sono in competizione tra loro. Ieri mattina la presentazione ufficiale che apre il percorso di consultazioni e discussione politica a cominciare da mercoledì 6 ottobre. Non sono "primarie" in stile Piemonte: le "consultazioni" (assemblee, incontri, dibattiti pubbli-

Questo è il modello del presidente Ghigo, denuncia Marcenaro segretario dei Ds: dobbiamo liberarcene

ci) sono una strada aperta nel senso della democrazia, della partecipazione, della trasparenza (anche rispetto alla scelta che alla fine i partiti dovranno compiere) in una campagna elettorale che si presenta lunga. E che la destra ha già iniziato con ben altro stile. Come ha raccontato e de-

nunciato Pietro Marcenaro, mostrando una lettera, sotto l'intestazione di Forza Italia, del vicepresidente del consiglio regionale, il forzista Pietro Francesco Toselli. Nella lettera il Toselli, scrivendo agli artigiani piemontesi, vanta i propri meriti nella concessione di un contribu-

to regionale (dovuto per legge, ovviamente) per la ricollocazione delle aziende: «È per me motivo di orgoglio poterle anticipare che grazie al mio interessamento e ai miei rapporti personali con il presidente Ghigo l'entità del contributo sarà pari... eccetera eccetera». Questa è, evidente-

mente, la politica per la destra, maniche e vanterie. «Questo è il modello di Enzo Ghigo - ha commentato Marcenaro - ben diverso dall'idea di democrazia e di partecipazione che coltiviamo noi. Questo modello è una palla al piede dalla quale il Piemonte si deve liberare...».

Nell'occasione i tre "candidati" hanno presentato un documento che «fissa gli indirizzi essenziali e indica un percorso ma non costituisce, neppure in forma sintetica, il programma con il quale la coalizione si rivolgerà ai cittadini piemontesi per battere la destra». Un pro-

gramma che «sarà il risultato di una elaborazione diffusa e partecipata», che impegnerà fino a dicembre partiti, associazioni, movimenti e cittadini. «Oggi presentiamo un'intesa politica - ha precisato Marcenaro - e presentiamo le linee di un programma, per dire dire che la coalizione è costituita nella sua interezza. Ci sono tre persone che lavoreranno insieme, che non vengono presentate una contro l'altra, ma una con l'altra».

Morgando ha confermato: «Siamo tre persone proposte da partiti della coalizione che sono impegnate a confrontarsi fra loro e con il Piemonte per riuscire ad individuare chi rappresenterà meglio la squadra. Abbiamo un'idea di unità che è trovarsi d'accordo su questioni fondamentali, ragionare insieme e prendere insieme le decisioni».

Riferendosi alla sua proposta di candidatura «che non vuole essere elemento di disgregazione ma di confronto», Valpreda ha precisato di aver accettato l'offerta ponendo due presupposti: «non essere un candidato di bandiera e il fatto che si facesse finalmente un programma concreto».

S'avvia a sinistra la consultazione (incontri e assemblee) per la scelta del candidato alle regionali

Oggi su Rai3 sarà a "Che tempo che fa" di Fazio. Il conduttore: parleremo di tv, ma anche di altro...

## Torna Biagi in Rai. Ma solo come ospite

Rossella Battisti

Enzo Biagi riappare in tv. Ed è una buona notizia. Mezza, perché non torna con una sua trasmissione, ma è semplicemente ospite di Fabio Fazio su Raitre nella puntata odierna di *Che tempo che fa*. Ma, di questi tempi, ogni fessura nel grigiore dello schermo diventa una scialolata di luce: saranno venti minuti preziosi, di intervista a tutto campo (e in diretta), dove l'ultraottantenne giornalista «epurato» dagli schermi Rai potrà (ri) parlare in pubblico. Dopo due anni e mezzo che non si vede più, che il suo meditato «angolo» delle riflessioni, *Il Fatto*, è stato cancellato dai proclami bulgari di Berlusconi. Il presidente del Consiglio, infatti, aveva indicato in un discorso pronunciato durante una visita a Sofia, i tre «criminali» che in tv remavano contro: il Santoro di *Sciuscià*, il sulfureo comico Daniele Luttazzi e il Biagi del *Fatto*. E la fedelissima Rai aveva preso tanto a cuore quel predicazzo da correre ai ripari, cancellando, respingendo, ostacolando gli «inciampi» del governo Berlusconi. Ufficialmente fu Biagi a lasciare, rinunciando alla proposta dell'allora direttore generale Saccà di spostare *Il Fatto* su Raitre. «Motivi personali», fu la laconica formula che con la consueta eleganza e lo stile misurato del giornalista siglò il divorzio da un'azienda, la Rai appunto, con la quale lavorava dal lontano 1961. Erano in realtà passati mesi di tensione, un lento logor-

rio culminato in proposte inaccettabili per Biagi che voleva solo i suoi dieci minuti per dire la sua e in libertà sulla notizia più importante, a suo giudizio, della giornata. Troppo scomodo, troppo pericoloso. Alla Rai avevano provato a buttarla sull'audience, ma la scusa non era credibile: *Il Fatto* reggeva bene alla concorrenza di *Striscia*, di più, quando provano a sostituirlo con le gag mute del duo Solenghi e Lopez gli ascoltati si assopiscono. Cominciano i cavilli, le contrattazioni retoriche. Biagi alla fine se ne va. Senza una parola di più, di troppo. Come fa anche in questa occasione lieta: lascia parlare gli altri. Loris Mazzetti, responsabile del programma, che assicura che tutto si svolgerà nel migliore dei modi. Certo, con un'atmosfera diversa da Raiuno, dove appena nel marzo scorso anche Pierluigi Battista avrebbe voluto ospitare Biagi nella sua striscia d'informazione, *Batti e ribatti*, proprio nello spazio che viene dopo il Tg1 delle 20 e che già fu del giornalista censurato. Il direttore generale Cattaneo chiese di visionare preventivamente le risposte di Biagi e al diniego di Battista, ha negato l'autorizzazione.

Fabio Fazio, dal canto suo, promette che parlerà con Biagi «di quello che pensa sulle cose che stanno accadendo ma anche di televisione. Si dichiara felice e onorato della diretta con Biagi, che ha rifiutato altri inviti (anche un medesimo invito fattogli da Fazio lo scorso anno) e spera «che sia la prima di una lunga serie di suoi interventi». Lo speriamo anche noi.

**la rivista**  
del manifesto

in edicola da martedì 5 a venerdì 8 ottobre

**A. Tortorella** *A tre anni dall'11 settembre*

**R. Rossanda** *Sinistra: il passo del gomitolo*

**G. Ferrara** *L'antiCostituente in Parlamento*

**G. Bianchi** *Che spande tra i socialisti?*

**DOSSIER RIFIUTI**

**M. Serafini** *Primo: il modello dei comuni* **A. Poggio,**  
**D. Bianchi** *Un'ora dall'emergenza*

**S. Ciafani, M. Buonomo** *Il caso Campania*

**L. Venturi** *Un problema di governo*

**J. A. Buttigieg** *Il declino della democrazia Usa*

**H. Bierbaum** *La crisi della socialdemocrazia tedesca*

**H. Wainwright** *Il Tesoro a Londra*

**L. Castellina** *Il Wto da Cancun a Ginevra*

**E. Pugliese, E. Rebergiani** *Occupazione senza sviluppo*

**E. Balibar** *«Voto islamico» e laicità alla francese*

**L. Cavallaro** *La sfida all'eroicizzazione previdenciaria*

**R. Bellofiore** *Ancora sul conflitto*

con il manifesto a 3,50 euro